

I genitori laici e il SANTO NATALE

Processi inutili a presepe e angeli
Meglio abbandonarsi ai riti

Il grande ateo

*Quando Sartre
si vestì da re
magio: «La stella
mi ha rimesso
in cammino»*

di STEFANO MONTEFIORI

Genitori che entrate in chiesa solo per matrimoni o occasioni meno felici, padri agnostici ancora colti dall'imbarazzo ogni (rara) volta che vi tocca scambiare un segno di pace, madri scettiche incapaci di alzarvi e sedervi al momento giusto se non imbeccate dal prete: smettetela di preoccuparvi e imparate ad amare il Santo Natale.

D'ora in poi e fino al 6 gennaio compreso i vostri bambini — in classe, nelle recite, in tv — saranno improvvisamente esposti a storie di angeli, asinelli, re magi, paternità putativa e natività. Vi faranno domande, alle quali saprete rispondere ancora meno del solito perché avete puntato su musica e tennis ma non religione. Allora, glissare su Gesù Bambino valorizzando un Babbo Natale suppostamente pagano? Abolire il presepe a favore dell'albero? Stratagemmi consunti da anni Settanta. Meglio forse ingoiare il rospo di una benevola ipocrisia da età adulta, e accettare il pacchetto completo.

«Viviamo in una sorta di ateismo pratico senza che nessuno abbia fatto abiure», dice Salvatore Natoli, professore di filosofia teoretica all'Università Bicocca di Milano. «Tranne che per la minoranza di cattolici davvero pratican-

ti, la religiosità si è perduta ma pochi l'hanno messa in questione, si è logorata come si logora un vestito. Restano pezzi, frammenti di una tradizione. Negli ultimi anni poi si recupera il presepio come gesto identitario. Il Natale è ancora folklore, nel senso nobile del termine, e residuo di una tradizione sicuramente cristiana. Persino Babbo Natale ha poco a che vedere con il paganesimo e più con San Nicola». I tentativi di estrarre dal Natale la religiosità, sia pure nella sua versione identitaria e non profonda, lasciano insoddisfatti persino atei militanti come il britannico Richard Dawkins, che pure

qualche anno fa invitò a celebrare, il 25 dicembre, la nascita di Isaac Newton. «Certo che in casa mia si festeggia il Natale — racconta —, negli Stati Uniti molti grandi magazzini esibiscono un generico "Buone feste" per rispetto della Hannukah ebraica o del Kwanzaa afro-americano. Io auguro "Buon Natale" a tutti, adoro le canzoni natalizie e trovo che le più belle siano quelle religiose. *Jingle Bells*, che parla di renne, è insopportabile».

I genitori laici ma capaci di apprezzare Caravaggio non negheranno il calendario dell'Avvento ai loro figli. E non è solo una questione di stile. «Il Natale ha un significato antropologico universale — ha detto a *Le Monde* il teologo Paul Valadier —, è la festa dell'inizio, della fra-

gilità della vita. È giusto che la celebrino anche i non credenti». O le coppie di culture diverse. Senza sentirsi per questo cattolici a tempo.

Come fece la sera di Natale del 1940 il





grande ateo (mai pentito) Jean-Paul Sartre mettendo in scena, con i compagni di prigionia nazista, il testo «Bariona» da lui scritto per l'occasione. Vestito da re magio Baldassarre, Sartre l'esistenzialista recitò: «È vero, siamo molto vecchi e sapienti e conosciamo tutto il male della terra. Ma quando abbiamo visto questa stella nel cielo, siamo diventati bambini e ci siamo messi

in cammino, poiché volevamo compiere il nostro dovere di uomini che sperano». Almeno fino al 6 gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lasciatevelo spiegare dai bambini

di CARLO GHIDELLI*

Il Natale è «mistero» e qui per mistero non si intende qualcosa che non si può capire, quanto piuttosto qualcosa che non si finisce mai di capire. E questo non è solo un bel gioco di parole. In parte solo gli adulti possono percepire il senso compiuto e realistico di un «natale». Però anche i bambini sono in grado di valutare un evento natalizio, sono i primi a immedesimarsi con Gesù, il protagonista del Natale cristiano:

sono capaci di vivere in proprio quel «mistero» non solo perché spesso gli adulti lo circondano di belle musiche e di festoni variegati, ma perché lo sentono molto vicino alla loro situazione. Il Bambino Gesù lo considerano quasi come un loro fratellino e questo rende verace e credibile, quasi

palpabile, il mistero stesso. Segno inequivocabile di questa vicinanza spirituale rimane il presepio, al quale pongono mano con raro entusiasmo non solo i bambini ma spesso e volentieri anche gli adulti. Che sia il segno di una mai sopita necessità di vivere quell'ideale della vita cristiana cui alludeva Gesù quando disse: «Se non diventerete come bambini non entrerete nel regno dei cieli» (Matteo 18,3)? Un adulto che crede, sia uomo che donna, ma soprattutto una coppia di sposi cristiani, ha il dovere di trasmettere ai figli non un messaggio natalizio sfocato e deformato, bensì un messaggio specifico, unico e irripetibile: tutto dipende però dal grado di maturazione che ha raggiunto la loro fede e dalla loro indipendenza da taluni condizionamenti sociali.

* teologo, arcivescovo di Lanciano e Ortona